

Monica Balestrero. *L'immaginario del sogno nel Decameron*, Roma: Aracne, 2009. 94 pp.

I sogni, scrive Boccaccio, “né sempre son veri né ogni volta falsi.” Siamo nella quarta giornata del *Decameron* (IV.6) alla vigilia di un sogno incrociato. Sono più precisamente due incubi, presagi di morte, che sono una presenza oscura, violenta e repentina nella vita di due giovani innamorati: “una cosa oscura e terribile” dalla forma irriconoscibile per Andreuola, una “veltra nera come carbone,” spaventosa e aggressiva per Gabriotto. È l’annuncio della morte che giunge improvvisa a strappare i due giovani dai loro amorosi e vitalissimi incontri.

Verità o falsità dei sogni? Quale immaginario aveva in mente Giovanni Boccaccio nel delineare l’orizzonte onirico dei suoi personaggi decameroniani?

La proposta di lettura del *Decameron* di Monica Balestrero tenta di rispondere a queste domande, prendendo in considerazione i sogni e le “visioni” del *Decameron* e mettendo in appendice i testi, cavati dall’edizione di Vittore Branca.

Le ipotesi interpretative sono agili, brevi e dal taglio didattico: occupano circa la metà del volume (da pagina 7 a pagina 64) e sviluppano un tema per ogni novella: *Il sogno come rivelazione: Lisabetta da Messina* (IV, 5); *Il sogno doppio: Andreuola e Gabriotto* (IV, 6); *Il sogno inventato e la confusione tra realtà e fantasia: Pinuccio e la moglie scaltra* (IX, 6); *Il sogno premonitore: Talano d’Imolese* (IV, 7); *La visione rivelatoria non onirica: Nastagio degli Onesti* (V, 8). I testi delle novelle, tratte dall’edizione Branca, occupano la seconda metà del volume (da pagina 67 a pagina 94).

Nella premessa viene precisato che le cinque letture verranno svolte unicamente all’interno della testualità decameroniana, senza far riferimento alle altre opere del Boccaccio, che pure possono offrire esempi interessanti sul tema complesso del sogno e della visione, anche se in ambiti e generi molto differenti da quello novellistico. Questa scelta dell’autrice, però, impedisce di individuare uno dei fulcri teorici del discorso narrativo boccacciano e che riguarda il rapporto tra verità e finzione. Il pregio del presente saggio risiede nell’aver messo sotto la lente di ingrandimento un aspetto non ancora del tutto chiarito: l’alleanza segreta tra realtà e immaginazione, che rende l’immaginario onirico boccacciano così originale e persuasivo. Difatti nella pragmatica ed equilibrata riflessione di Giovanni Boccaccio, ricordata all’inizio, si nasconde il vero segreto della “finzione onirica,” che poi è anche e soprattutto letteraria: i sogni non sempre sono veri e non sempre sono falsi.

L'applicazione ai sogni del *Decameron* dei precetti antichi conduce l'autrice ad una serrata analisi di Agostino e Macrobio, che insieme con Cicerone, formano il vero decalogo antico dell'immaginario onirico. In questi punti il saggio diventa un'analisi delle singole parti testuali, assai utile ai fini didattici, come dimostrano le stesse tabelle esemplificative offerte dall'autrice, che aiutano a riordinare i concetti principali enunciati. È il caso per esempio dell'accostamento tra il fantasma di Tlepolemo (Apuleio, *Metamorfosi*) e quello di Filippo, l'amato di Lisabetta (IV, 5): qui i testi sono davvero in dialogo tra loro. L'intratestualità tra Lisabetta e Andreuola, poco dopo, si muove da queste più sicure basi classiche, per approdare poi ad una interpretazione di tipo psicologico, secondo la quale Lisabetta : "è la donna che perde l'amore e con esso il senno e la voglia di vivere. Andreuola è la donna che affronta il dolore senza lasciarsi sopraffare da esso, senza perdere la lucidità mentale necessaria per affrontare con serenità la vita" (34).

Una sorta di breviario del sogno, insomma, è iscritto in queste novelle, che possono essere più facilmente interpretate alla luce di altri testi dello stesso autore (dall'*Amorosa visione* alle *Genealogie*) che andrebbero indagati e messi in rapporto tra loro. Il tema d'altronde è ricco di fascino ed è stato oggetto anche recentemente di profonde e ricche analisi tra le quali occorre ricordare il saggio di S. Carrai ("Il sogno di Gabriotto (*Decameron* IV, 6)," in *Studi di lingua e letteratura italiana in onore di Giuseppe Velli*, Milano: Cisalpino, 2000) e il saggio di M. Picone ("La 'ballata' di Lisabetta (IV, 5)" in *Boccaccio e la codificazione della novella. Letture del Decameron*, Ravenna: Longo 2009) che si addentra in modo suggestivo ed entusiasmante nelle fitte trame apuleiane, ovidiane e folcloriche dell'ordito boccacciano.

ELISABETTA MENETTI

UNIVERSITÀ DI MODENA E REGGIO EMILIA